



Nulla cambia, sì, ma per cambiare tutto. W il bis di Mattarella

Populismo azzoppato, Parlamento valorizzato, draghicidio evitato, leadership indebolite e un'agenda per il futuro per affondare gli artigiani del presidente koala. Chi vince con il secondo mandato di Mattarella

Perdono i populistici, vincono i partiti di governo, trionfa il Parlamento, si rafforza l'esecutivo, non si indebolisce Draghi, non si rafforzano i suoi avversari, non si afferma l'antipolitica, non ritorna l'anticasta e alla fine dei giochi il risultato non è quello che qui si sperava, sette anni di Draghi come garante dell'Italia, ma è quello migliore che si poteva sperare una volta messo da parte il sogno numero uno. Sergio Mattarella, poco dopo le 20 di ieri, è stato rieletto, con numeri da record, presidente della Repubblica per la seconda volta, come già successo nove anni fa con Giorgio Napolitano, ma a differenza del bis del 2013 il secondo mandato di Mattarella potrebbe aiutare a illuminare più le virtù che i vizi del sistema politico italiano. L'Italia che sceglie di rieleggere Sergio Mattarella non arriva a questa scelta al termine di un percorso drammatico fatto di disperazione, disorientamento, collasso del sistema politico (collassa il centrodestra, non l'Italia). Ma arriva a questa scelta al termine di un percorso di autodistruzione del populismo che alla fine ha portato a un risultato opposto rispetto a quello che si erano prefissati i due principali azionisti del partito del draghicidio: Matteo Salvini e Giuseppe Conte. Conte e Salvini hanno fatto di tutto per creare le condizioni perfette non solo per impedire a Draghi di spostarsi da Palazzo Chigi al Quirinale (missione compiuta) ma anche per tentare in tutti i modi di avere un capo dello stato capace di indebolire l'attuale maggioranza di governo, e dunque anche il presidente del Consiglio.

(segue a pagina quattro)

Colle reality show: i sei giorni di Salvini

Il leader leghista voleva dimostrare d'essere il direttore d'orchestra dell'elezione presidenziale, ma con disperazione l'ha trasformata in una specie di format pronto per la tv

Quando tutte le trasmissioni televisive erano ormai finite, quando tutti gli ospiti, i commentatori e gli specialisti dell'intrattenimento quirinalizio se n'erano andati a letto, ecco che lui invece era ancora lì, elettrico, per strada, agitatissimo tra via della Missione e piazza Montecitorio, circondato dagli ultimi cronisti disfatti dal sonno. "La notte è giovane", diceva a quelli, degli zombi. "Tenete i telefonini accesi". Era il 24 gennaio. E per i successivi sei giorni Matteo Salvini avrebbe dato vita alla più sbagliata, inconsueta e a tratti contraddittoria girandola di possibili ed eventuali presidenti della Repubblica che l'Italia abbia mai visto in settantacinque anni di storia democratica. Un reality show. Tirando acqua al suo mulino, spesso però secondo misteriosi calcoli e rimbaldi. Forse non del tutto calcolati, per la verità. Di sicuro con una furia al confine con la disperazione. Voleva infatti dare l'impressione d'essere il direttore d'orchestra con la bacchetta in mano. Diceva "lavoro per voi". E su Twitter già lo chiamavano il king maker (ma in pochi giorni sarebbe finita col nomignolo di "king piper"). Quindi inondava i cellulari dei cronisti di ogni suo più minuscolo atto, movimento, pensiero. "Sembra X Factor", sfooteva Matteo Renzi. Ore 8.12 Matteo Salvini è arrivato alla Camera; ore 9 Matteo Salvini proporrà persona di alto profilo; ore 12 Matteo Salvini telefona a Berlusconi; ore 15.13 Matteo Salvini smentisce di avere incontrato Cassese; ore 17 Matteo Salvini sta vagliando professori e avvocati; ore 20 Matteo Salvini proporrà una donna al Quirinale...

(segue a pagina quattro)



SETTE ANNI BELLISSIMI

I sogni svaniti e quelli realizzati. Donne feticcio e senso del ridicolo. E poi i figli, la tivù, le letture per capire l'Italia e tutte le nostre ossessioni. Un pazzo girotondo sul bis di Mattarella, i suoi 759 voti e il suo laconico messaggio: "Non posso sottrarmi"

Chiudi gli scatoloni, riapri gli scatoloni. Pensa al trasloco, cambia il trasloco. Riposati, smetti di riposarti. Sergio Mattarella aveva "altri piani", ha detto, ma poiché deve tornare ad aggiustare i nostri guai, farà come ha già fatto Giorgio Napolitano, e qualcuno rimetterà velocemente i libri e i soprammobili al loro posto. Per quanto riguarda la casa ai Parioli, appena presa in affitto, chissà se c'è una clausola speciale per le caparre dei presidenti della Repubblica uscenti qualora sia provata la causa di forza maggiore. In questo caso è provata, e qualunque anche avido proprietario di immobile comprenderà facilmente che è stato meglio così. Che per fare le istituzioni bisogna saper stare nelle istituzioni. Anche per rivoluzionare le istituzioni, bisogna prima di tutto sapersi comportare da istituzioni. La

presidente del Senato che fa scrutinio dei voti che non le piacciono con una mano distratta, mentre con gli occhi e con tutto il resto del corpo sta sul telefono a rispondere a notizie deludentissime con messaggi probabilmente rabbiosi, è uno spettacolo deprimente. Non può non sapere che tutti stanno guardando lei, non può non accettare che è un momento solenne, anche se non per i suoi personali progetti di trasloco. Quando mia figlia di quindici anni prova a farlo sotto la tavola, senza telecamere, senza Parlamento, senza alte cariche, in verità senza neanche una paghetta né ambizioni di scalate dentro casa, il telefono viene sequestrato per la durata della cena con una serie di noiosissime prediche. Che noia dire sempre le stesse cose, pensare sempre le stesse cose, cioè che mi sento molto rassicurata da Sergio Mattarella al Quirinale e Mario Draghi a Palazzo Chigi. Per essere maleducati, casinisti, sudati, con la camicia slacciata, con i pensieri slacciati, per dire "sto lavorando perché ci sia un presidente donna

in gamba", c'è tutto il resto del mondo, ci sono i social. "Se serve", ha detto Sergio Mattarella. In effetti serve, e ci scusi, però grazie.

Annalena Benini

Il linguaggio del corpo di un siciliano

Com'è il linguaggio del corpo di un siciliano sincero, il linguaggio di occhi così chiari da sembrare trasparenti sotto la luce senza ombre dei capelli? Com'è il linguaggio del corpo di un democristiano persino un po' intransigente (democristiano di sinistra, eh: sennò i democristiani di sinistra puntualizzano), che ha trasformato un retaggio di timidezza in un riserbo (istituzionale) diventato una seconda pelle? Come può essere il linguaggio del corpo di Sergio Mattarella se non diafano, capace di trattenere le emozioni ma non di mentire. Il linguaggio del corpo del presidente della Repubblica richiamato in servizio, negli ultimi mesi, è stato esplicito. Una pazienza sofferta, un sentirsi bene e con la voglia di sorridere solo con i cittadini normali. E

l'ultimo discorde di fine anno tenuto in piedi (si sarà ricordato l'Esodo, "con i fianchi cinti e i sandali ai piedi?") nella Palazzina del Fuga (omen) nei giardini del Quirinale, con le palme a far da argine muto all'avanzare della linea dei somari. Un discorso breve e Sergio Mattarella insolitamente radioso. Una cartolina agli italiani: tanti saluti. Quasi gli scappava da ridere. Il linguaggio del corpo. Diceva anche più delle notizie lasciate correre sul trasloco. "Mattarella è arcicontento / del suo nuovo appartamento" avrebbe scritto il Corriere dei Piccoli. E aveva fior di motivi costituzionali e istituzionali a sorreggere un linguaggio del corpo così intimo, così trasparente.

Inizierà ora un altro mandato, con la responsabilità che conosciamo. Ma ovviamente non è soltanto una penitenza aggiuntiva quella cui si sottopone. C'è un modo politico, dietro. Il suo. Quando nel 2012 Giorgio Napolitano pronunciò l'ultimo messaggio di fine anno del suo settennato, non trascurò di fare un discorso politico. "Non verranno da me giudizi e orientamenti di parte, e neppure programmi per il governo", disse, ma poi mise in fila: la questione sociale, il debito da ridurre, le cose urgenti da fare. La postura del corpo di un presidente alla scrivania e in chief, anche se fu "quasi costretto ad accettare la candidatura a una rielezione". E quando accettò la rielezione, il 22 aprile del 2013, tenne un discorso programmatico e molto duro contro i partiti incapaci di persino di scegliere il suo successore. Espose le condizioni politiche del suo restare.

(segue a pagina due)

IL RACCONTO | A PAGINA QUATTRO

La folle notte che ha portato alla rielezione. Tra Belloni e Casini, il grande incastro ora per ora

DI VALERIO VALENTINI

LO SCENARIO | A PAGINA QUATTRO

Domani Draghi vedrà i ministri che non lo volevano al Colle. Da qui passa il futuro del governo

DI SIMONE CANETTIERI

I PROTAGONISTI | A PAGINA QUATTRO

Sergio & Mario: ecco come nasce il "bispresidenzialismo". Alle 11 la telefonata della svolta

DI CARMELO CARUSO

Pillole di Mattarella

• • • • •

Sorprende sentir dire, ancora oggi, da qualche parte, che il fascismo ebbe alcuni meriti, ma fece due gravi errori: le leggi razziali e l'entrata in guerra. Si tratta di un'affermazione gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con determinazione. Perché razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto al suo modo di pensare, ma diretta e inevitabile conseguenza. Volontà di dominio e di conquista, esaltazione della violenza, retorica bellicistica, sopraffazione e autoritarismo, supremazia razziale, intervento in guerra contro uno schieramento che sembrava prossimo alla sconfitta, furono diverse facce dello stesso prisma. (Giorno della Memoria, 25 gennaio 2018)

• • • • •

La mafia si è sempre nutrita di complicità e di paura, prosperando nell'ombra. Le figure di Falcone e Borsellino, come di tanti altri servitori dello stato caduti nella lotta al crimine organizzato, hanno fatto crescere nella società il senso del dovere e dell'impegno per contrastare la mafia e per far luce sulle sue tenebre, infondendo coraggio, suscitando rigetto e indignazione, provocando volontà di giustizia e di legalità". (Anniversario Capaci, 23 maggio 2020)

• • • • •

Falcone e Borsellino erano due magistrati di grande valore e di altissima moralità. L'intelligenza e la capacità investigativa erano valorizzate e ingigantite da una coscienza limpida, da un attaccamento ai valori della Costituzione, da una fiducia sacrale nella legge e nella sua efficacia.

La mafia volle eliminarli non soltanto per la loro competenza nella lotta alla criminalità organizzata, per la loro efficienza, per la loro conoscenza dei metodi e delle prassi del crimine organizzato. Li assassinò anche perché erano simboli di legalità, di intransigenza, di coraggio, di determinazione. (Palermo 23 maggio 2021)

• • • • •

Il nostro paese ha pagato, più volte, in un passato non troppo lontano, il prezzo dell'odio e dell'in-

tolleranza. Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché, rimasto ucciso nel vile attacco terroristico alla Sinagoga di Roma nell'ottobre del 1982. Aveva solo due anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano. (Montecitorio, 3 febbraio 2015)

• • • • •

Nell'anno che si apre ricorderemo il centenario della vittoria nella Grande guerra e la fine delle immani sofferenze provocate da quel conflitto. In questi mesi di un secolo fa i diciottenni di allora - i ragazzi del '99 - vennero mandati in guerra, nelle trincee. Molti vi morirono. Oggi i nostri diciottenni vanno al voto, protagonisti della vita democratica. Propongo questa riflessione perché, talvolta, corriamo il rischio di dimenticare che, a differenza delle generazioni che ci hanno preceduto, viviamo nel più lungo periodo di pace del nostro paese e dell'Europa. (Messaggio di fine anno, 31 dicembre 2017)

• • • • •

"L'Italia sta attraversando una condizione difficile e la sua esperienza di contrasto alla diffusione del coronavirus sarà probabilmente utile per tutti i Paesi dell'Unione europea. Si attende quindi, a buon diritto, quanto meno nel comune interesse, iniziative di solidarietà e non mosse che possono ostacolarne l'azione. (Risposta a Lagarde, 12 marzo 2020)

• • • • •

La designazione del ministro dell'Economia costituisce sempre un messaggio immediato, di fiducia o di allarme, per gli operatori economici e finanziari. Ho chiesto, per quel ministero, l'indicazione di un autorevole esponente politico della maggioranza, coerente con l'accordo di programma. Un esponente che - al di là della stima e della considerazione per la persona - non sia visto come sostenitore di una linea, più volte manifestata, che potrebbe provocare, probabilmente, o addirittura, inevitabilmente, la fuoruscita dell'Italia dall'euro. Cosa ben diversa da un atteggiamento vigoroso, nell'ambito dell'Unione europea, per cambiarla in meglio dal punto di vista italiano. (Caso Savona, 27 maggio 2018)



No, il draghicidio non c'è stato

L'Italia chiude questa folle legislatura avendo ribaltato l'agenda antieuropeista e nel segno della stabilità incarnata dal duo Draghi-Mattarella. Le ragioni semiserie per esultare

(segue dalla prima pagina)

Non si può dire che riuscì nel suo intento di far rigare dritta la scolare rissosa e (già in quella legislatura) inadeguata. Ma quello era il senso. Il secondo mandato di Sergio Mattarella inizia senza segnali antecedenti di un indirizzo. Avrà certo un indirizzo, ma dovremo aspettare di conoscerlo dalle sue parole, dal suo linguaggio del corpo. Sarà un messaggio legato a doppio filo all'inquilino dell'altro Palazzo, ovviamente. Il linguaggio del corpo di Mattarella, in quest'ultimo anno, ha detto che non ci sono alternative alla serietà di ognuno e alla serietà del governo e del Parlamento, in mezzo alla tempesta. Era contento di mandare una cartolina, gli ridevano gli occhi chiari.

Manderà il medesimo messaggio: prima l'Istituzione. Prima il paese.

Maurizio Crippa

"Non lo sentite il tono con cui dicono ci vorrebbe una donna? E' stesso tono che si usa per dire servirebbe un cacciavite, dammi una bacinella d'acqua che sta piovendo dal soffitto, porta qui uno scatolone per mettere in ordine i giocattoli. Qualcosa da avere a portata di mano"

Le contorsioni per sconfiggere gli istinti anticasta

Questa legislatura, figlia del terremoto politico del 4 marzo 2018, è cominciata con la nascita di un governo formato da due partiti che parlavano apertamente di uscita dall'euro (la Lega) e che proponevano l'impeachment del presidente della Repubblica (il M5s) per aver impedito la nomina a ministro dell'Economia di Paolo Savona, l'uomo che del Piano B per l'Eurexit. Finisce con gli stessi partiti che appoggiano un governo presieduto dal presidente della Bce, Mario Draghi, e che rieleggono Sergio Mattarella al Quirinale. L'ulteriore paradosso è che, nella legislatura del trionfo del partito anticasta, a entrambe queste soluzioni si è arrivati grazie allo spirito di auto conservazione dei parlamentari che, per evitare le elezioni anticipate, hanno garantito quella stabilità istituzionale destabilizzata dall'insipienza dei loro leader di partito. La crisi delle forze politiche è inoltre resa evidente dal paradosso che lo scorso anno Mattarella ha chiesto a Draghi di accettare l'incarico di premier per far fronte all'emergenza politico-istituzionale e, dopo un anno, è accaduto l'inverso: Draghi ha chiamato Mattarella chiedendogli di accettare l'incarico per sbloccare la crisi politico-istituzionale. L'Italia chiude quindi que-

sta folle legislatura avendo ribaltato l'agenda antieuropeista e nel segno della stabilità incarnata dal duo Draghi-Mattarella. È evidente che, in uno snodo cruciale che rischiava di far saltare gli equilibri che tengono in piedi il governo, sia una soluzione accolta positivamente dai mercati, dall'Europa e dalle cancellerie internazionali. Ma se apparentemente tutto resta com'è, in realtà il paese esce da queste elezioni del Presidente della Repubblica molto più fragile, con le leadership dei partiti delegittimate per la loro incapacità di trovare soluzioni politiche e il governo Draghi a sua volta indebolito dalle fibrillazioni nelle forze politiche che lo sostengono. Questo equilibrio precario durerà verosimilmente per un altro anno, fino alle prossime elezioni. Poteva andare molto peggio. Ma comunque non appare essere la guida salda necessaria a un paese che deve affrontare sfide enormi come l'emergenza sanitaria, l'attuazione del Pnrr, lo shock energetico, lo spettro dell'inflazione e del rialzo dei tassi che minacciano la crescita economica e, di conseguenza, la sostenibilità del debito pubblico.

Luciano Capone

Ci vorrebbe una donna? Senso del ridicolo zero

Non vedete i film giusti. Le manfrine di questi giorni somigliavano al finale di "Batman vs Superman" (non che si vedessero tanti superuomini in giro, il mezzocalzettismo fa anche più danni). Riassumiamo: Batman e Superman lottano per la supremazia. Si fanno i dispetti, distruggono tutto quel che trovano con la scusa di salvare l'umanità, e soprattutto se lo misurano (Freud lo direbbe in linguaggio più forbito, ma stava a Vienna più di un secolo fa, e sdraiava sul lettino altre forme di isteria). Arriva Wonder Woman, bella come il sole e in calzoncini, sgomina la minaccia, e i due manco la guardano, di ringraziare non se ne parla.

Non lo sentite il tono con cui dicono "ci vorrebbe una donna"? E' stesso tono che si usa per dire "servirebbe un cacciavite, dammi una bacinella d'acqua che sta piovendo dal soffitto, porta qui uno scatolone per mettere in ordine i giocattoli". Qualcosa da avere a portata di mano quando serve, e da riporre quando l'emergenza è passata (l'emergenza stavolta è passata prestissimo, però tutti si sono appuntati sul petto la medaglietta: "io per primo volevo una donna"). Qualcosa che esiste soltanto come categoria, sono così poco convinti che non riescono neanche a trovare le parole per dirlo: "un'eccellenza femminile" sfigura perfino nel linguaggio di un azzeccagarbugli che ha imparato l'italiano sui codici e i codicilli.

Senso del ridicolo, zero. E' ormai chiaro anche ai distratti che "Ci vuole una donna" è l'arma segreta per liberarsi dai rivali, o dai candidati dei rivali, alla Presidenza della Re-

pubblica come a innumerevoli altre cariche di minore prestigio ma uguale contenzioso. Non fanno sul serio, mai. Da un bel po' hanno anche smesso di fingere, a meno che non siano proprio costretti dalle circostanze. La frase vale come messaggio in codice, come duello con la pistola caricata a salve, come esibizione da non calcolarsi nel punteggio finale, come giro d'onore che chiama l'applauso. La prossima volta, facciamo che una donna prima la eleggete, e dopo - magari - ve ne vantate.

Mariarosa Mancuso

Il prezzo che pagherà Salvini

Chi ne pagherà più care le conseguenze, con il Mattarella bis, sarà Matteo Salvini. La tattica che ha adottato nella partita presidenziale non solo dimostra il fallimento di un'impostazione autoreferenziale, ma ha scassato in modo serio quella coalizione di centrodestra che voleva presentare come imprescin-

"Impazienza e arroganza impotente in politica si pagano: la forza contrattuale di Salvini con Draghi è ridotta a zero, le sue intemerate sul rimpasto saranno cancellate dalle condizioni di continuità che Mattarella imporrà come condizione per accettare la seconda elezione"

debile. Non ha voluto tener conto dei vincoli esterni, che in un sistema economico e politico interconnessi non sono ingerenze, ha rifiutato l'ipotesi più naturale, quella di promuovere Mario Draghi al Quirinale, il che avrebbe rappresentato un parafulmine europeo anche in caso di vittoria elettorale di una coalizione con forti elementi di sovranismo isolazionista. Eppure Giancarlo Giorgetti lo aveva avvertito: la collocazione europea con forze euroscettiche non porta da nessuna parte. Salvini ha voluto comportarsi da leader di uno schieramento, seguendo a zig zag una volta gli orientamenti dei moderati, una volta quello di Giorgia Meloni, finendo con lo scontentare tutti. Alla fine sembra costretto a aderire a quella che era fin dall'inizio la scelta di ingessare la situazione preferita da Enrico Letta, che ha fatto fallire tutte le alternative finché una cosiddetta rivolta parlamentare "dal basso" ha rimesso al centro di tutte le aspettative il presidente Mattarella. Impazienza e arroganza impotente in politica si pagano: la forza contrattuale di Salvini con Draghi è ridotta a zero, le sue intemerate sul rimpasto saranno cancellate dalle condizioni di continuità che Mattarella imporrà, sempre che gli bastino, come condizione per accettare la seconda elezione.

(segue a pagina tre)

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Vicedirettori: Maurizio Crippa (vicario)

Salvatore Merlo, Paola Peduzzi

Caporedattore: Matteo Matuzzo

Redazione: Giovanni Battistuzzi,

Annalena Benini, Simone Canettieri, Luciano Capone

Carmelo Caruso, Enrico Cicchetti, Micol Flammini

Luca Gambardella, Michele Masneri, Giulio Meotti,

Giulia Pompili, Daniele Raineri, Roberto Raja

Marianna Rizzini, Maria Carla Scilica,

Valerio Valentini

Giuseppe Sottile

(responsabile dell'inserimento del sabato)

Presidente: Giuliano Ferrara

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa

Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano

Tel. 06/589090.1

Responsabile del trattamento dei dati

(D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa

Redazione e Amministrazione: Piazza della Repubblica 21

20121 Milano - Tel. 06/589090.1

Redazione Roma via del Tritone 132, 00187 Roma

Tel. 06/589090.1 - Fax 06/589090.20

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie

Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153

20900 Monza (MB) - Tel: 039 28288201

STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 280

00131 Roma - Tel: 06 41881210

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e

Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1

20090 Segrate (MI)

Concessionaria per la raccolta

di pubblicità e pubblicità legale:

A. MANZONI & C. SPA - Via Nervesa, 21

20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare

Proaccini, 33 20154 Milano adv@adplay.it

Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.

ISSN 1128-6164

©Copyright - Il FoglioSec. Coop.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano

può essere riprodotta con qualsiasi mezzo.

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it